

Rassegna Stampa

di Mercoledì 31 maggio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
31	Il Sole 24 Ore	31/05/2023	<i>Commissioni di gara, valorizzato il personale della Pa (C.Saltelli)</i>	3
33	Italia Oggi	31/05/2023	<i>Sismabonus, remissione a meta' (C.Angeli)</i>	5
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1	Corriere della Sera	31/05/2023	<i>Il declino del paese (non visto) (A.Polito)</i>	6
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi	31/05/2023	<i>Avvocati in fuga dall'Ordine (S.D'alessio)</i>	8
Rubrica Professionisti				
36	Il Sole 24 Ore	31/05/2023	<i>L'attestatore negligente e' condannato a restituire il compenso</i>	10
Rubrica UE				
10	Italia Oggi	31/05/2023	<i>Gli accordi segreti, a volte, finiscono male: vale per quello di Conte con la Cina sulla Via (T.Oldani)</i>	11
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	31/05/2023	<i>Il blocco dei crediti frena il 110%. Parte il pressing per il rinvio (G.Parente)</i>	12
9	Il Sole 24 Ore	31/05/2023	<i>Controlli preventivi rafforzati per contrastare le frodi sui bonus</i>	14
1	Il Fatto Quotidiano	31/05/2023	<i>110%: 30 miliardi di crediti bloccati, migliaia di esodati (N.Borzi)</i>	15

Fondazione Bruno Visentini

COMMISSIONI DI GARA, VALORIZZATO IL PERSONALE DELLA PA

di **Carlo Saltelli**

In attuazione dei principi contenuti nella legge delega (21 giugno 2022, n. 78) ed in particolare di quanto specialmente previsto dall'articolo 1, comma 2, lettera m), risulta fortemente innovata la disciplina delle commissioni di gara (articolo 93).

Finalità sistematiche e chiarificatrici hanno le correlative previsioni dei commi 1 e 7, che attribuiscono rispettivamente alla competenza della commissione la selezione della migliore offerta secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (comma 1) e ad un seggio di gara, anche monocratico, composto da personale della stazione appaltante (comma 7) quella secondo il criterio del prezzo più basso: ciò in considerazione della tendenziale maggiore complessità del primo criterio di selezione, imperniato su criteri qualitativi, oltre che quantitativi, a differenza del secondo imperniato su elementi esclusivamente quantitativi.

La nomina della commissione giudicatrice deve avvenire dopo la scadenza del termine per la presentazione, ma ovviamente prima dell'inizio dell'attività di valutazione; spetta al RUP di chiedere alla stazione appaltante la nomina della

commissione (articolo 6, comma 2, lettera h) dell'allegato I.2. al Codice), di cui egli può far parte (così chiarendo una questione che aveva generato dubbi e contenziosi).

Alla commissione di gara spetta, oltre alla valutazione delle offerte, l'attività di supporto al RUP, se da questi richiesta, per la verifica dell'eventuale anomalia dell'offerta: la previsione elimina i dubbi precedenti e concentra la complessiva attività di selezione della offerta migliore.

Natura organizzativa e finalità di semplificazione e accelerazione hanno le disposizioni che fissano in numero dispari, non superiore a cinque, i componenti della commissione, prevedendo la nomina di componenti supplenti, la possibilità di riunione anche con modalità telematiche (che salvaguardano la riservatezza delle comunicazioni) e lo svolgimento dell'attività di valutazione attraverso la piattaforma di approvvigionamento digitale: è tendenzialmente eliminato ogni ostacolo burocratico allo sviluppo della procedura di gara.

La commissione è presieduta e composta da dipendenti della stazione appaltante o dalle amministrazioni beneficiarie dell'intervento: la scelta è affidata alla discrezionalità della stazione appaltante, con due soli limiti, dovendo i commissari essere esperti nello specifico settore merceologico cui si riferisce l'oggetto del contratto ed in possesso del necessario inquadramento giuridico e dovendo essere garantita la trasparenza, competenza e rotazione delle nomine.

Presidente di Sezione del Consiglio di Stato
— continua a pagina 36

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini
a cura di Giancarlo Montedoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDAZIONE BRUNO VISENTINI

IL PERSONALE PA VALORIZZATO COME COMMISSARIO NELLE GARE

di **Carlo Santelli**

—*Continua da pagina 31*

La qualità di esperto del settore, che si richiede ai commissari, non è rapportata a un paradigma generale ed estratto di capacità tecnico – professionale, ma esclusivamente all'attività in concreto da questi svolti all'interno dell'amministrazione, anche con riferimento all'inquadramento giuridico.

Viene in tal modo valorizzato anche il personale dipendente, giacché solo in caso di mancanza di adeguate professionalità interne la stazione appaltante può rivolgersi a funzionari di altre amministrazioni e solo in caso di documentata indisponibilità può far ricorso a professionisti esperti; alla valorizzazione del personale interno corrisponde l'obbligo delle stazioni appaltanti di formazione continua, funzionale anche alla conservazione e all'implementazione della qualifica di stazione appaltante.

Semplificazione, chiarificazione e snellimento caratterizzano la disciplina delle cause ostative alla nomina come componenti delle commissioni. Trattandosi di situazioni che incidono sull'esercizio di un munus publicum nell'interesse della comunità, esse ne costituiscono un'eccezione, devono essere specifiche, chiare, proporzionate e di stretta applicazione e consistono: a) nell'esser stati componenti di organi dell'indirizzo politico della

stazione appaltante nel biennio precedente all'indizione della procedura di cui si tratta (incompatibilità funzionale, ispirata al principio fondamentale della separazione tra la funzione di indirizzo politico – amministrativo e quella gestionale); b) nell'essere stati condannati, anche con sentenza non passata in giudicato, per i reati previsti nel Capo I, titolo II, del Libro II del codice penale (incompatibilità di natura cautelare che impongono la preventiva dell'amministrazione e della sua immagine); c) dal trovarsi in una situazione di conflitto di interesse con uno degli operatori economici partecipanti alla procedura di gara, situazione che determina l'obbligo di astensione di cui all'articolo 7 del Dpr 16 aprile 2013, n. 62 (incompatibilità correlata alla specifica procedura di gara). Risulta eliminata l'incompatibilità endo-procedimentale (fonte di contenzioso e di disagi soprattutto per le stazioni appaltanti di piccole dimensioni) che impediva di nominare commissari dipendenti che nelle fasi precedenti la procedura si erano occupati di quell'appalto, in quanto al contrario proprio la conoscenza approfondita dell'appalto può consentire la individuazione dell'offerta migliore.

*Presidente di Sezione
del Consiglio di Stato*

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini
a cura di Giancarlo Montedoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni del decreto legge blocca cessioni e la riduzione del rischio (modello B)

Sismabonus, remissione a metà

L'istituto sana l'asseverazione ma non omissioni o errori

DI CRISTIAN ANGELI

Per il Sismabonus la remissione in bonis è a metà. L'istituto sana l'omessa presentazione nei termini dell'asseverazione di riduzione del rischio sismico (modello B), ma non gli errori o le omissioni in esso contenuti. E quanto prevede la lettera del decreto c.d. blocca cessioni (dl 11/2023, convertito in legge 38/2023) al suo art. 2 ter, co. 1, lett. c).

L'introduzione dell'istituto della remissione in bonis per sanare la mancata presentazione del Modello B è merito della legge 38/2023, che ha offerto agli operatori un buon margine di manovra per poter "riportare in vita" vecchi interventi edilizi agevolabili con Sismabonus, purché i lavori siano ancora in corso (si veda *ItaliaOggi* del 6/5/2023). Tuttavia, la remissione è un "salvagente" più stretto del previsto, perché il legislatore ha inteso legarla solo alla mancata presentazione del mo-



Agli operatori chance per "riportare in vita" vecchi interventi edilizi

dello B, senza regolare il caso in cui questo sia stato presentato affetto da vizi, come omissioni o errori formali. L'art. 2 ter, co. 1, lett. c) del dl 11/2023, infatti, recita testualmente che, ai fini delle detrazioni della famiglia Sismabonus, "è concessa al contribuente la possibilità di avvalersi della remissione in bonis [...] rispetto all'obbligo di presentazione nei termini dell'assevera-

zione di efficacia degli interventi per la riduzione del rischio sismico". Dunque il riferimento è solo alla sanabilità dell'omessa presentazione del modello B prima dell'inizio dei lavori, ma non degli eventuali errori in esso contenuti. La scelta risulta limitante: la casistica non è affatto ipotetica. Il modello B è una dichiarazione del progettista strutturale che ben può essere

stata presentata incompleta: potrebbe essere stata omessa la dichiarazione di congruità dei costi, che peraltro non è obbligatoria nel caso di interventi che accedono al Sismabonus-acquisti, come spiega il Consiglio superiore lavori pubblici nel parere 3/2021. O potrebbe essere stata omessa l'attestazione della classe di rischio dell'edificio nello stato ante intervento, possibile in via del tutto eccezionale (come chiarito dal medesimo parere), solo nel caso in cui si tratti di un intervento di demolizione e ricostruzione. Insomma, il legislatore ha regolato il caso estremo dell'assenza dell'allegato, ma nei casi minori (non irrealistici) la strada della remissione in bonis appare sbarrata. E neanche l'Agenzia delle entrate si è espressa, nonostante nella circolare 33/2022 abbia chiarito che gli errori formali delle comunicazioni di cessione dei crediti da bonus edilizi "non comportano la decadenza delle agevolazioni", purché non arrechino pregiudizio all'attività di con-

trollo. Tuttavia, può risultare azzardato concludere che per analogia un tale principio si possa riferire anche agli errori contenuti nelle asseverazioni tecniche. L'ultima spiaggia sarebbe poter ritenere un dato specificamente "importante" che la sua omissione in un modello B presentato in termini equivalga a mancata presentazione, così da ricadere nello stretto ambito della remissione in bonis. A seguito del decreto 11/2023, dunque, è in un certo senso avanzato chi non ha presentato per niente il modello B rispetto a chi lo ha presentato ma, per qualche motivo, ha omesso di indicare un dato. Si tratta di una forma di disparità di trattamento ad oggi irrisolta, mancando istruzioni che permettano di comprendere l'omissione di quali e quanti dati nel modello B può essere ritenuta equivalente a un errore formale, ovvero se la mancanza di uno dei dati obbligatori possa determinare la decadenza dall'agevolazione.

— © Riproduzione riservata —



Nelle aree interne

IL DECLINO DEL PAESE (NON VISTO)

di **Antonio Polito**

Quando la Natura colpisce, diamo la colpa all'Uomo, al suo consumo di suolo, al cemento e alle strade. Il nostro ininterrotto scrivere la storia della civilizzazione umana lascia certamente i suoi segni sull'ambiente, e può combinare guai. Ma se guardiamo con attenzione a quello che è successo in Romagna, ci accorgeremo che i disastri peggiori sono piuttosto avvenuti lì dove l'antropizzazione, la presenza dell'uomo e il suo intervento sul territorio, è stata minore.

continua a pagina 28



159329

Aree interne Quattromila comuni, coprono quasi il 60% della superficie nazionale ma ospitano solo il 23% della popolazione

AMBIENTE E TERRITORIO, IL DECLINO DEL PAESE NON VISTO

di Antonio Polito

SEGUE DALLA PRIMA

La mappa del dissesto, del vero e proprio sfaldamento del territorio che ha segnato per gli anni a venire decine e decine di comuni lungo la dorsale appenninica, isolando paesi e frazioni, distruggendo colture e industrie, sta lì a dimostrarcelo. Non è un caso se il primo intervento con i fondi della raccolta promossa da *Corriere* e dal *TgLa7* sia stato destinato a ricostruire il ponte di Modigliana, il piccolo centro della collina ormai noto come «il paese delle duecento frane», che ieri Mattarella ha voluto sorvolare in elicottero. Si dice spesso, con una metafora, che i problemi sono a monte. In questo caso è vero alla lettera. È nelle aree interne, sempre più spopolate, che si gonfiano i fiumi e i torrenti che poi esondano in pianura, minacciando le città. È lì che il terreno smotta, cede, sprofonda. Si potrebbe dire, invertendo il senso comune, che meno è presente l'uomo meno curato è il territorio. Con la nostra azione di conquista non facciamo sempre danni. Anzi.

La storia della Romagna è questa: decine e decine di fiumi, tutti straripati in questa eccezionale alluvione, che scendono quasi paralleli dall'Appennino e che per molti secoli non riuscivano neanche a versarsi nel Po, o nell'Adriatico, perché il piano campagna era troppo basso. Così i corsi d'acqua «spagliavano», come si dice, creando un'enorme palude di cui ci è

rimasta testimonianza nelle Valli di Comacchio. Zone insalubri e inospitali: Dante è morto a Ravenna di malaria.

Questo era la Romagna prima che le bonifiche, le «grandi opere» intraprese per secoli fino alla metà del Novecento, allora senza contestazioni dei «comitati per il no», costringessero i fiumi a sfociare nel mare, o a confluire. Questa terra ha rappresentato a lungo i Paesi Bassi d'Italia, come ha ben detto un romagnolo doc, Antonio Patuelli. È stato l'Uomo a cambiarne il destino.

Non ha dunque senso rimpiangere la Natura «incontaminata» di un tempo. Il consumo di suolo di questa regione è commisurato ai suoi livelli di sviluppo, di benessere e di crescita; e in Lombardia e Veneto è anche maggiore. Ha piuttosto senso chiedersi che cosa si può fare affinché le aree interne, della Romagna e di tutta l'Italia, non diventino un deserto, come sta accadendo ormai da tempo. L'inverno demografico moltiplica gli effetti negativi della fuga verso la costa e verso la città, e accelera l'abbandono di comuni che un po' alla volta perdono servizi e assistenza, e dunque popolazione, e siccome perdono popolazione perdono anche l'ufficio postale e l'ambulatorio, la scuola e la biblioteca, la stazione e il wi-fi. Un serpente che si morde la coda, e che si snoda dalle Alpi lungo tutto l'Appennino fino alla Sicilia. Una catena ininterrotta di quattromila comuni, circa la metà del totale, i cui nomi ci diventano spesso familiari solo in occasione di un terremoto o di un'alluvione, che co-

prono quasi il 60% della superficie nazionale ma ospitano ormai solo il 23% della popolazione.

Fermare questo declino, o almeno rallentarlo, è vitale anche per il governo del territorio. Per non ritrovarci con uno scheletro fragile non più un grado di reggere l'opulenza dei suoi fianchi, l'affollamento, la cementificazione e l'industrializzazione delle coste. Le ricette sono in gran parte note (esiste una Strategia nazionale dal 2013 e molti studi sono stati prodotti, a partire da quelli della Fondazione Magna Carta): servono infermieri e strutture diagnostiche, connessione in Rete ad alta velocità per lo smart working, strade e



**Uno scheletro fragile
Fermare questo declino,
o almeno rallentarlo, vitale
anche per l'amministrazione
del territorio nazionale**

app, turismo e bonus di residenza.

Ma c'è un pregiudiziale aspetto di governance che spesso sfugge. Meno popolazione vuol dire infatti meno elettori, e meno voti significano meno attenzione della politica, dunque anche meno finanziamenti. Di questo passo nessuno farà mai ciò che serve perché non è abbastanza remunerativo in termini di consenso.

C'è un serio problema di rappresentanza di questi territori, dove anche i parlamentari sono scel-

ti altrove. Il tutto aggravato dalla scomparsa delle Province, o meglio dalla loro trasformazione in enti senza assemblee elettive, che non rispondono dunque agli elettori. Sempre più prive di fondi, e sempre più lontane dalle istanze dei cittadini, i servizi che prima erogavano scadono continuamente di qualità. La loro funzione non è stata assorbita dalle Regioni, perché ci può essere, e spesso c'è, anche un centralismo regionale. La nascita delle «aree metropolitane» ha poi introdotto un'ulteriore separazione, perfino formale, con ciò che metropolitano non è. Senza voce in capitolo, queste popolazioni sono state private di potere democratico e di forza di pressione.

C'è inoltre da tempo bisogno di un «Testo unico per le emergenze», un set di norme che agiscano automaticamente in caso di disastro naturale e di emergenza, e che semplifichino le procedure per la ricostruzione, se necessario in deroga (il ministro Musumeci ha annunciato che sta preparando il testo di un disegno di legge, o decreto, che dovrebbe fissare una regola unica anche per la nomina delle strutture commissariati, fin qui rimasto ostaggio del gioco delle parti della politica nazionale).

Se oggi, per dar seguito all'impegno che il presidente Mattarella ha portato alle zone alluvionate, vogliamo davvero avviare una riflessione politica su ciò che è successo e su ciò che può succedere, è dallo scheletro della nazione che dobbiamo ripartire.

© DIBBENTIZIONE DICEDUATA

Avvocati in fuga dall'Ordine

Da gennaio già tremila legali si sono cancellati dalla Cassa forense. Molti di essi sono stati reclutati nella Pubblica amministrazione per i progetti legati al Pnrr

Quasi 3mila cancellazioni da Cassa forense da gennaio. Complice (verosimilmente) il reclutamento di professionisti nella Pubblica amministrazione, che sta avvenendo nel quadro del Pnrr: dal 1° gennaio al 31 marzo, infatti, ci sono stati 2.336 provvedimenti di cancellazione dalla Cassa forense, cui se ne aggiungono 293 recentemente deliberati, portando gli associati a circa 237.000, dai 240.000 del 2022.

D'Alessio a pag. 29



Valter Militi



159329

Tra le motivazioni gli incarichi legati al Pnrr e il tentativo di ingresso in nuovi mercati

Avvocati in fuga dalla toga

Quasi 3mila cancellazioni da Cassa forense da gennaio

DI SIMONA D'ALESSIO

Avvocati in «retromarcia», complice (verosimilmente) il reclutamento di professionisti nella Pubblica amministrazione, che sta avvenendo nel quadro del Pnrr: dal 1° gennaio al 31 marzo, infatti, ci sono stati 2.336 provvedimenti di cancellazione dalla Cassa forense, cui se ne aggiungono 293 recentemente deliberati, portando gli associati a circa 237.000, dai 240.000 del 2022. E, sebbene bisognerà attendere la fine dell'anno per avere un quadro preciso sull'andamento della platea, tenendo conto delle nuove iscrizioni di legali (che potrebbero, dunque, far risalire il numero complessivo), il fenomeno di quanti scelgono di abbandonare l'attività autonoma induce a riflettere (anche) sulle occasioni che deriverebbero dall'implementazione di altri percorsi lavorativi, giacché «l'ambito di espansione risiede prevalentemente nell'area

stragiudiziale e nella consulenza» alla clientela. «Presumiamo che il dato degli abbandoni sia principalmente legato alle opportunità d'impiego nell'ambito pubblico», scaturite nell'ufficio del processo, alla Corte di Cassazione e nei distretti di Corte d'Appello, tuttavia, le cifre trimestrali delle uscite dall'Ente «non possono farci parlare di un cattivo stato di salute della categoria», commenta, conversando con ItaliaOggi, il presidente della Cassa forense **Valter Militi**.

Nel dossier realizzato dall'Istituto pensionistico, in collaborazione con il Censis, presentato un mese fa, a Roma, si legge che, al 31 dicembre scorso, la platea ha toccato quota 240.019 professionisti, ossia 4,1 ogni 1.000 abitanti, con 8.257 nuove iscrizioni e 8.698 cancellazioni (che hanno determinato un saldo negativo di 441 avvocati). Ora, dinanzi ai dati d'inizio 2023, il numero uno del Consiglio nazionale forense **Francesco Greco** individua «due fattori

all'origine di questa discesa: da un lato c'è l'insoddisfazione che, in questo momento, domina gli avvocati e, dall'altro, l'indizione dei concorsi per accedere ai ranghi della Pubblica amministrazione. Quello che ci preoccupa, e su cui vogliamo intervenire, è il primo». Le specializzazioni, prosegue, «devono diventare un valore aggiunto per la professione, ma occorre rivedere quelle esistenti, permettendo, ad esempio, ai colleghi di dedicarsi compiutamente alla consulenza alle imprese, colmando la limitata esperienza in materia contabile». L'impegno assunto da Greco è «far sì che il ceto forense riacquisti fiducia nel futuro. Gli avvocati», puntualizza, rappresentano «il seme della democrazia. E, se non ci sono, vuol dire che i diritti non vengono tutelati».

Osservando la «migrazione» verso il pubblico, la guida dell'Aiga (Associazione italiana giovani avvocati) **Francesco Paolo Perchinunno**, ritiene che l'ideale sarebbe compensare le defezioni con «nuove

iscrizioni e, soprattutto, con l'aumento della capacità reddituale» dei legali, inseriti in «ulteriori spazi di mercato». L'obiettivo, dice, si può ottenere mediante «la riconversione delle competenze, su cui auspichiamo la nostra Cassa di previdenza investa di più», per «meglio intercettare le esigenze del mercato».

Militi e Greco concordano sulle aggregazioni professionali, volano di sviluppo da «valorizzare»: la tassazione, com'è noto, però, «le disincentiva», mentre per il presidente di Confprofessioni **Gaetano Stella** dovrebbero godere di «una fiscalità di vantaggio, così come previsto per le start-up». E, a tal proposito, si guarda con interesse all'iter della legge delega fiscale alla Camera dei deputati e, in particolare, agli emendamenti (salutati con favore dal Consiglio nazionale dei commercialisti) per l'estensione del regime forfettario ai redditi di partecipazione in società di persone e associazioni.

—© Riproduzione riservata—

L'attestatore negligente è condannato a restituire il compenso

Crisi d'impresa

Il tribunale di Milano riconosce l'inadempimento del mandato professionale

Giovanni Negri

Paga con la restituzione della parcella il professionista attestatore "colpevole" di grave negligenza nel corso di una procedura di concordato preventivo. Determinanti le carenze della relazione di attestazioni sotto il profilo della verifica contabile della veridicità dei dati aziendali, come pure, sul piano della fattibilità del piano, l'assenza di verifiche sulla dichiarazione di interesse all'acquisto di contratto di leasing, centrale nell'articolazione del piano. In questo senso si è espresso il tribunale di Milano, Prima sezione civile, con la sentenza n. 3404 del 2023.

Il tribunale precisa innanzitutto che le inadempienze contrattuali imputabili al professionista non possono essere legate al semplice fallimento del piano di concordato. L'autorità giudiziaria deve piuttosto verificare soltanto l'esistenza di un'assoluta ed evidente incapacità del piano presentato dal debitore a raggiungere gli obiettivi predeterminati; è invece preclusa una valutazione sulla convenienza economica della proposta. Da accertare semmai c'è l'andamento dei flussi di cassa e che il conseguente indebitamento non sia tale da erodere le prospettive di soddisfazione dei creditori.

Nel caso esaminato, allora, sono emessi numerosi profili di criticità, a partire dall'immissione di finanza esterna, visto che il corrispettivo versato dal terzo alla procedura consisterebbe nella cessione di un asset aziendale suscettibile di valutazione economica non ancorata tuttavia a elementi di chiarezza, con un previsione di liquidità che la società prevede di generare in un biennio che non è chiaramente in grado di pagare i creditori concorsuali.

Quanto alla valorizzazione di un contratto di leasing, al tribunale appare evidente una contraddittorietà contabile e analoghe criticità sono individuate sotto il profilo delle spese della gestione amministrativa della società che verrebbero accollati a una fantomatica società terza.

Assolutamente fragili sono state giudicate le risposte del professionista attestatore che aveva sostenuto come l'attestazione sottoposta a condizione fosse valida sulla base dei principi contabili a patto che venissero specificate in dettaglio le condizioni e i termini del loro verificarsi. Condizioni che la sentenza considera riportate in maniera del tutto generica e senza un'adeguata verifica sulla loro concreta prospettabilità.

Priva di fondamento si era poi rivelata la volontà della società di leasing nel mantenere in vita il contratto. Anzi, la società si era attivata per il rilascio di un decreto ingiuntivo. A nulla è valsa per evitare il pagamento di circa 30.000 euro, comprese le spese, la polizza assicurativa sottoscritta quando ormai il professionista era consapevole della criticità in atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TORRE DI CONTROLLO

Gli accordi segreti, a volte, finiscono male: vale per quello di Conte con la Cina sulla Via della seta e per quello di Ursula sui vaccini Pfizer

DI TINO OLDANI

La premier **Giorgia Meloni** non rinnoverà il memorandum sulla Nuova Via della Seta stipulato nel 2019 dall'allora premier **Giuseppe Conte**, e ne darà notizia al presidente Usa, **Joe Biden**, probabilmente tra un mese, quando sarà ricevuta alla Casa Bianca. Sulla decisione di tirare una riga sul memorandum hanno influito due fattori: il primo, noto da tempo, è il pressing americano per il disaccoppiamento tra i propri alleati e la Cina; il secondo, sostiene sull'*HuffPost* **Andrea Cangini**, ex senatore di Forza Italia, è l'anomalia di fondo che caratterizzava fin dall'inizio il memorandum: la segretezza di numerose clausole, ritenute dannose per l'Italia e vantaggiose per la Cina.

Un altro accordo segreto finito male, in parte revocato settimana scorsa, è quello stipulato nell'aprile 2021 da **Ursula von der Leyen**, presidente della Commissione Ue, e **Albert Bourla**, ceo di Pfizer, per l'acquisto di un miliardo e centomila dosi di vaccino BionTech contro il Covid-19, al termine di un negoziato condotto da Ursula in modo solitario, scambiando sms e whatsapp con Bourla, senza coinvolgere le strutture Ue e ciò preposte. L'accordo, secondo il *Financial Times*, prevedeva un esborso di 21,5 miliardi di euro, ma non a carico del bilancio Ue, bensì dei 27 paesi membri che avrebbero dovuto accollarsi l'onere senza discutere e acquistare centinaia

di migliaia di dosi per anni, anche dopo la fine della pandemia. Di fronte alle proteste dei paesi interessati e alle inchieste fortemente critiche (l'ultima di tipo penale) compiute dalle istituzioni Ue, l'accordo segreto Ursula-Bourla è stato rivisto la settimana scorsa per limitare i danni. Ma il testo della nuova intesa, rivela *Politico*, è in molte parti coperto da segreto, esattamente come il primo, e non depona a favore dei metodi di Ursula.

Nel ricostruire la fase istruttoria del memorandum con la Cina firmato dall'Italia, unico paese in Europa a farlo, l'ex senatore **Cangini** scrive: «La segretezza era parte caratterizzante del memorandum. Non ci fu alcuna discussione né a livello politico, né a livello governativo. Il dossier, caro a **Beppe Grillo**, che ancora oggi lo difende, fu istruito dai vertici della Farnesina ispirati dall'ambasciatore italiano a Pechino, **Ettore Francesco Sequi**, con **Luigi Di Maio** ministro e dal sottosegretario leghista filocinese allo Sviluppo, **Michele Geraci**, nell'indifferenza dei leader politici e degli altri ministri». La segretezza era parte integrante del testo, tanto che «l'intesa sul futuro dei porti di Genova e Trieste, ad esempio, si concludeva con una raccomandazione che suonava grossomodo così: l'accordo è segreto in tutte le sue parti, compresa l'esistenza stessa dell'accordo».

Nel governo Conte 1 c'era però un leghista di orientamento atlantista, **Guglielmo Picchi**, che lesse la prima stesura dell'accordo, scoprendo

la pericolosità delle clausole segrete. Mancava un mese alla firma ufficiale. Picchi, racconta Cangini, «diede l'allarme, con tweet e diverse telefonate. Si mosse l'ambasciata statunitense, si informò il Quirinale, si mobilitò il segretario di Stato Usa, **Mike Pompeo**. Da una cinquantina che erano, gli accordi bilaterali furono ridotti a 29, e ciascuno dei 29 accordi, di cui 10 commerciali e 19 istituzionali, fu annacquato il più possibile». Firmato in pompa magna il 23 marzo 2019 dal presidente cinese **Xi Jinping** e da Giuseppe Conte, quell'accordo, più conveniente per la Cina che per l'Italia sul piano economico secondo le analisi condotte da Palazzo Chigi, non sarà rinnovato dalla Meloni, e di fatto cancellato.

Non è stato invece annullato del tutto l'accordo tra Ursula e Pfizer sui vaccini. Con un comunicato stringato, emesso venerdì scorso alla vigilia del fine settimana nella speranza che avesse scarso rilievo sui media, la Commissione Ue ha dichiarato di avere raggiunto un accordo Pfizer per ridurre i 450 milioni di dosi che dovevano essere consegnate nel 2023, spalmandole sui prossimi quattro anni. «Queste sono tutte le informazioni che si ottengono», scrive *Politico*, da sempre in prima linea nel denunciare lo scandalo dell'acquisto segreto dei vaccini. «La Commissione non rivela il nuovo numero di dosi che i paesi membri devono acquistare, né le condizioni finanziarie del contratto modificato». Una mancanza di trasparenza che fa il paio con contratto precedente.

Non è tutto. Nel comunicato Ue si afferma che le dosi «originariamente convenute nel contratto saranno convertite in ordini facoltativi dietro pagamento di una tariffa». Ciò significa che i singoli paesi potranno decidere se ordinare o meno i vaccini. Quelli ordinati, però, dovranno essere pagati a un prezzo superiore a quello finora in vigore. Meno vaccini Pfizer, ma più cari, anche se nessuno a Bruxelles sa dire di quanto sarà «la tariffa» aggiuntiva a causa della segretezza del nuovo accordo.

Facendosi interprete delle proteste di alcuni paesi, in testa la Polonia, che per prima ha sollevato il caso dei vaccini Pfizer da acquistare dopo la fine della pandemia, *Politico* elenca le inchieste interne all'Ue che hanno censurato il metodo seguito da von der Leyen: il Mediatore europeo, guidato da **Emily O'Reilly**, ha definito quello di Ursula «un esempio di cattiva amministrazione»; la Corte dei conti europea ha chiesto di consultare il testo integrale del contratto con Pfizer, ma non lo ha ottenuto, senza alcuna spiegazione; la Commissione dell'europarlamento sul Covid-19 si è vista rifiutare più volte da Bourla l'invito a deporre; infine la procura europea ha aperto nell'ottobre scorso un fascicolo penale sull'approvvigionamento dei vaccini per individuare eventuali reati finanziari.

Un'inchiesta per ora contro ignoti, ma giudicata da molti una possibile spada di Damocle per Ursula.



Bonus edilizi Il blocco dei crediti frena il 110% Parte il pressing per il rinvio

**Latour e
Parente**
— a pag. 9



SCADENZA IN BILICO
«Il termine del 31 dicembre - spiega la presidente Ance, Federica Brancaccio - è a rischio, iniziamo a chiedere una proroga per ultimare i lavori iniziati»

L'APPUNTAMENTO
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO
Speciale superbonus
Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



159329

Il blocco dei crediti frena il 110% Parte già il pressing per il rinvio

Fisco e immobili. Il mercato delle cessioni è ancora impantanato e i cantieri faticano ad avanzare
Dall'Ance le prime richieste di posticipare i termini del superbonus in scadenza alla fine del 2023

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

«Con i cantieri che rallentano l'obiettivo del 31 dicembre ormai è a rischio, stiamo cominciando a chiedere una proroga per l'ultimazione dei lavori iniziati che non potranno essere completati entro la fine dell'anno». Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, commentando il dato sui 30 miliardi di crediti, legati al solo superbonus, ancora bloccati (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) sposta già lo

Mancano risorse per interventi immediati ma in Parlamento è alta l'attenzione sul tema degli esodati

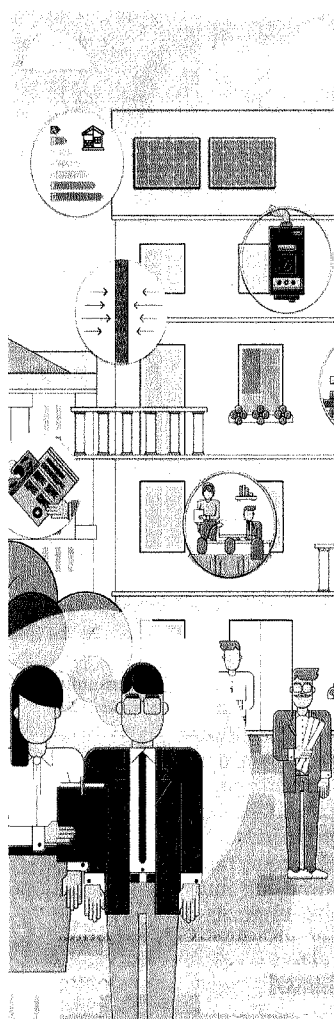
sguardo in avanti: i problemi creati da questi bonus che, ancora oggi, è molto difficile liquidare si riflettono sui cantieri in corso, frenandone i pagamenti e, quindi, allontanando la loro chiusura. Quando dal 1° gennaio il 110% e il 90% saranno sostituiti per tutti dal 70%, per famiglie e imprese si prefigura un altro colpo durissimo: subiranno, infatti, un nuovo taglio delle agevolazioni. Ecco, allora, che già prende forma la richiesta di una proroga.

Quel taglio, però, andrebbe scongiurato anche sbloccando subito la situazione dei crediti ancora fermi: «Odio fare la Cassandra - aggiunge Brancaccio -, ma si tratta di un gri-

do di allarme che stiamo lanciando da almeno un anno, già con il precedente Governo». La soluzione di usare la leva degli F24, proposta insieme all'Abi, ormai è accantonata: «Ci è stato detto in tutti i modi che non è realizzabile e, ormai, è anche tardi per soluzioni di tipo normativo».

La strada da percorrere è quella (più veloce) della riapertura del mercato. Ma è, al momento, accidentata. Perché sulla piattaforma di Enel X, annunciata ormai da settimane, non si aprono spiragli: «Siamo a giugno - dice Brancaccio - e questa soluzione non vede ancora la luce. Ci dicono sempre che partirà a breve, ma siamo ancora qui. E quello che ci preoccupa di più è che ci sono situazioni di speculazione, società e intermediari che cercano di prendere con l'acqua alla gola le imprese, ma anche le famiglie, offrendosi di acquistare a tassi inconcepibili». La presidente Ance, allora, ribadisce l'invito alle società partecipate di Stato (come Cdp, Rfi, Enel, Eni, Snam, Fincantieri, già citate di recente dall'associazione in audizione al Senato), perché intervengano: «Chiediamo un segnale alle partecipate, che è veramente semplice. Dovrebbero fare un'operazione per il Paese non speculativa, con un margine direi quasi simbolico».

Oltre che un problema di tempi, dal lato di Governo e Parlamento, c'è un problema di risorse. Rimettere mano alla disciplina delle cessioni comporta un impegno finanziario ingente, ancora più gravoso quando c'è



da affrontare l'emergenza in Emilia-Romagna: nelle stanze di via XX settembre è ancora vivo il ricordo dei problemi che hanno portato allo stop totale delle cessioni, a metà febbraio, e che hanno indotto a non prendere in considerazione proprio la soluzione, dall'impatto immediato, degli F24 caldeggiata da Abi e Ance. Quindi, gli orientamenti di questa fase portano a non ritoccare la materia, almeno fino alla prossima legge di Bilancio.

Anche se la grave crisi del mercato dei crediti, fotografata dal dato dei 30 miliardi fermi, potrebbe rendere urgente la necessità di un intervento urgente. In questo senso, alcune anime della maggioranza considerano la possibilità di studiare dei correttivi in tempi più stretti: «Bisogna valutare attentamente - sottolinea Andrea De Bertoldi, deputato di Fratelli d'Italia, relatore del decreto Cessioni - la situazione degli esodati del superbonus, non vanno abbandonati. Una riflessione andrà fatta nei prossimi giorni, insieme con il ministero dell'Economia».

A complicare la partita resta, poi, il pressing delle opposizioni. «È vergognoso aver promesso di sbloccare i crediti fiscali prima delle elezioni e poi aver fermato del tutto il meccanismo in un decreto», dice Emiliano Fenu, capogruppo M5S in commissione finanze della Camera, annunciando una richiesta di chiarimenti al Governo proprio sugli importi dei crediti ancora bloccati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli preventivi rafforzati per contrastare le frodi sui bonus

L'atto di indirizzo

Analisi delle comunicazioni per bloccare sul nascere le eventuali irregolarità

Mantenere la guardia alta sul rischio di possibili frodi. Nel capitolo dedicato al contrasto e all'evasione fiscale, l'atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni 2023-2025 da poco firmato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, indica la necessità di proseguire nell'attività di controllo sull'indebito utilizzo di agevolazioni delle misure di sostegno a contribuenti e operatori economici. Proprio in quest'ottica, anche attraverso il ricorso ad analisi del rischio, «saranno rafforzati i controlli preventivi sulle comunicazioni di cessioni dei crediti agevolativi».

L'obiettivo è di «contrastare più efficacemente la cessione e l'utilizzo in compensazione di crediti inesistenti ovvero gli indebiti utilizzi della cessione del credito e dello sconto in fattura riferiti alle diverse agevolazioni introdotte nel settore immobiliare». Insomma, un segnale chiaro inviato a tutte le componenti dell'amministrazione finanziaria a puntare sempre di più sul fronte della prevenzione, giocando quindi d'anticipo sui possibili fenomeni di frode legati proprio ai bonus di natura edilizia.

Il presupposto dell'analisi e

della selezione preventiva dovrà ispirare più in generale tutta l'attività di controllo. L'atto di indirizzo punta, infatti, a selezioni più mirate dei contribuenti con maggiore rischio di evasione, anche grazie all'utilizzo delle tecnologie informatiche di data analysis e dell'interoperabilità delle banche dati. Con una particolare attenzione alle analisi dei movimenti di capitale da e verso l'estero per importi rilevanti, «per intercettare forme di pianificazione fiscale illecita, meccanismi di sottodimensionamento di base imponibile che sfruttano le asimmetrie positive e informative tra Stati, nonché fenomeni di indebita detenzione di disponibilità all'estero».



Nel contrasto all'evasione sempre più spazio a valutazione di rischio e incrocio dei dati

La chiave di volta è rappresentata da un irreversibile processo di digitalizzazione dell'amministrazione finanziaria, verso il quale si muove anche il Ddl di delega fiscale. L'atto di indirizzo parla espressamente di un miglioramento della qualità dei controlli che passa anche dal reclutamento e dalla formazione di professionalità in grado di utilizzare i nuovi strumenti e realizzare progetti di analisi avanzata utilizzando l'intelligenza artificiale, il machine learning e il text mining.

— Gi. L.

— G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUPERBONUS, TUTTO FERMO
110%: 30 miliardi
di crediti bloccati,
migliaia di esodati



Superbonus, oltre 30 mld
di crediti ancora "bloccati"

PROMESSE TRADITE Tutto fermo a due mesi dal decreto Cessioni
Famiglie e imprese in ginocchio, ma la cifra è molto superiore

BORZI A PAG. 3

Nicola Borzi

Trenta miliardi. È la dimensione gigantesca (ma sottostimata) dei crediti fiscali ancora incagliati vantati da imprese e famiglie per il Superbonus edilizio, a due mesi di distanza dal decreto Cessioni. Le promesse di Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti sullo sblocco tramite la piattaforma di Enel X e sulla riapertura di Poste sono rimaste lettera morta. Il passo indietro rispetto decreto 11 del 16 febbraio, con il quale il governo ha bloccato sconto in fattura e cessione dei crediti non solo per il Superbonus, ma per tutti i bonus edilizi, non c'è stato. I crediti giacciono nei cassetti fiscali delle imprese che rischiano il fallimento, mentre le famiglie che si sono fidate dello Stato non riescono a completare le opere finanziate e devono fronteggiare i debiti contratti. Lo scrive il Sole 24 Ore, lo testimoniano famiglie, professionisti e imprese nelle lettere al Fatto. Ma la cifra incagliata è ben superiore a 30 miliardi.

Il ministero delle Finanze attesta che cessioni e sconti in

fattura per il solo Superbonus erano pari a 61,9 miliardi. Tesoro, Finanze e Ragioneria dello Stato scrivono che a fine aprile i crediti che hanno completato la cessione sono pari a 31,4: nel guadagno restano dunque una trentina. Una massa "gigantesca", che per il Sole "certifica come le ultime manovre di sblocco, messe in atto da Parlamento e governo, non abbiano ancora sortito gli effetti sperati" perché "Poste non ha ancora riaperto il suo canale per gli acquisti di bonus. Inoltre, la piattaforma annunciata da Enel X, in corso di conversione del decreto Cessioni, attende ancora il varo", mentre per l'associazione bancaria Abi la procedura individuata dal governo "richiede tempi più lunghi per svuotare lo stock di crediti".

Ma le cifre citate dal Sole si riferiscono solo al Superbonus. "In realtà i crediti ancora bloccati sono molti di più", dice Domenico Passarella dell'Associazione Esodati del Superbonus. "Il decreto 11 del 16 febbraio ha bloccato le cessioni dei crediti fiscali di tutti i bonus edilizi, non solo quelli relativi al 110%. Si è fermato di colpo un meccanismo che riguarda circa

125 miliardi. Quelli bloccati sono molti di più della trentina relativa al solo Superbonus", conclude Passarella.

ECCO PERCHÉ i lettori scrivono al Fatto che "ci sono famiglie in affitto con case sventrate che non riescono a cedere i crediti maturati perché banche e Poste hanno chiuso già nel 2022 la possibilità di presentare pratiche. Ci sono imprese, che hanno applicato lo sconto in fattura ai committenti, con i cassetti fiscali pieno di crediti che non riescono a cedere, rischiando il fallimento e di lasciare a casa migliaia di dipendenti", 100 mila secondo le associazioni di categoria. "A oggi, alcune banche hanno aperto, ma solo per smaltire le vecchie pratiche, alcune solo per cessione di crediti di imprese (con paletti molto stringenti che rischiano di lasciare fuori molti) e il vuoto per i committenti. Senza considerare una sorta di remissione in bonis di 250 euro (per singolo intervento effettuato), per non aver presentato entro il 31 marzo la comunicazione di opzione di cessione del credito... cosa praticamente impossibile da fare, visto che banche e poste sono a tutt'oggi chiuse a nuove

pratiche. Una presa per i fondelli", lamentano i lettori.

Il caos è attestato anche da alcuni commercialisti che hanno gestito la parte burocratica delle procedure. I professionisti raccontano che, talvolta, pratiche sui bonus già inserite da mesi nelle piattaforme informatiche delle banche sono state improvvisamente cancellate prima dell'esito finale, senza spiegazioni. Si sono persi così tutti i dati e il relativo lavoro, ma soprattutto i professionisti sono stati costretti a ripartire da capo e i clienti a pagare allo Stato i 250 euro di remissione in bonis per non aver concluso l'iter entro le scadenze previste. Un escamotage come un altro, sostiene qualcuno, per frenare le pratiche senza esporsi con una risposta definitiva ai clienti. In attesa dello sblocco dei crediti alcune banche parrebbero prendere tempo, proponendo a imprese e famiglie (che magari già pagano un mutuo) di finanziare gli sbilanci per il mancato incasso attraverso fidi per cassa e finanziamenti a breve termine, con costi oneri sempre più alti. Su tutto incombe l'effetto combinato del continuo aumento dei tassi di interessi e del credit crunch, mentre il governo tace.

LA SOMMA CONGELATA DALLO STATO

30 MLD

È IL VALORE stimato dei soli crediti del Superbonus edilizio che il governo Meloni ha congelato nei cassetti fiscali delle imprese con il decreto 11 del 16 febbraio. Il successivo decreto Cessioni n. 39 di aprile ne prometteva lo sblocco che però nei fatti non è mai avvenuto. Le imprese non possono incassare i crediti e falliscono, le famiglie finiscono i lavori ed entrare in casa loro

